

Enzo SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica* in "Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia", numero 49, I semestre 1996.

ENZO SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1996, pp. XVII – 396, lire 24.000

Non è un caso il fatto che la *Storia critica della Repubblica* abbia riscosso, sin dalla sua pubblicazione (aprile) e riscuota un grosso successo nelle vendite e notevole interessamento sulla stampa e nel dibattito della sinistra. Significativi i due paginoni del «Manifesto» proprio il 21 aprile, giorno in cui si decideva se l'Italia sarebbe stata nuovamente governata dalle destre.

Indovinato il titolo, indovinata l'edizione economica che rende l'opera più accessibile agli studenti e ai giovani in generale, indovinato il taglio complessivo che unisce il racconto dei fatti ad una attenta rivisitazione critica.

Enzo Santarelli unisce da sempre l'impegno politico al mestiere di storico. Partigiano combattente, segretario di federazione PCI e quindi parlamentare dal 1958 al 1963, pubblica nel 1950 *La rivoluzione femminile*, quindi studi sul socialismo anarchico in Italia; del 1964, nel mezzo di un acceso dibattito sul rapporto intellettuali-politica e sulla ricerca di nuove strade *La revisione del marxismo in Italia*, quindi la *Storia del movimento e del regime fascista*. Gli interessi successivi si allargano ai problemi internazionali e alla dimensione globale dei problemi con la *Storia sociale del mondo contemporaneo* (1982) e *Imperialismo, socialismo e terzo mondo* (1992). Da non dimenticare pure una corposa biografia (1988) di Pietro Nenni, attraverso cui si legge l'intera storia del socialismo italiano dai primi del secolo all'inizio dell'era craxiana.

Il punto di partenza dell'opera è la crisi di oggi, già al centro di un saggio intervista, ricco di stimoli e di spunti di riflessione, *Il vento di destra* (ed. Datanews), significativamente scritto nell'estate 1994.

Anche alla luce di questa, Santarelli ripercorre cinquant'anni di storia, dalla fine della guerra al referendum istituzionale, dal ritorno dei drammatici problemi di fondo che accompagnano tutte le vicende italiane, allo sviluppo economico, dagli anni della guerra fredda al centrosinistra e all'esplosione del Sessantotto.

A questo punto, l'autore inserisce un lungo «intermezzo», significativamente intitolato *I problemi della modernità*, in cui passa in rassegna temi storico-sociali (trasformazione urbana, antifascismo, rapporti Stato-Chiesa, rivoluzione femminile, partitocrazia ...), offrendo quasi un raccordo con gli anni Sessanta quelli in cui si vive un cambio di fase, si esauriscono la spinta di sinistra e le speranze di trasformazione (resta aperta la discussione sulle politiche di compromesso storico e unità nazionale).

Merito maggiore del testo è quello di non arrestarsi, come altri pubblicati recentemente, agli anni Sessanta, ma di offrire, invece, una valutazione attenta e critica sul craxismo, sui mutamenti politico-strutturali avvenuti negli anni Ottanta, sui fatti del passato prossimo (il CAF, lo scontro sulle TV, le debolezze dell'opposizione, sino al passaggio dal PC! al PDS).

Per l'ultimo decennio, Santarelli individua tre elementi di discontinuità nella storia italiana: il trattato di Maastricht «dittatura dell'Europa capitalistica sull'Europa dei popoli», la crisi produttiva e il nuovo ruolo internazionale del paese, nella sua ambigua situazione geopolitica e sociopsicologica divisa tra Europa e Mediterraneo.

La crisi sociale e morale del nostro paese nasce anche dalla difficoltà di tornare alla propria identità nazionale (centro degli ultimi studi di Silvio Lanaro), e dall'incapacità di rispondere ad un capitalismo laico e rampante: «C'è bisogno della lotta di classe, di un'opposizione netta tra governati e governanti. Questa è la via per moralizzare e modernizzare il paese. Solo un grande rivolgimento rivoluzionario e intellettuale potrebbe tagliare il nesso tra rinnovamento di facciata e conservatorismo gattopardesco ...» (intervista a Enzo Santarelli in «Liberazione», 10 aprile 1996).

La riflessione su cinquant'anni della nostra storia, nella difficile fase tra la vittoria delle destre, i governi tecnici e affermazione dell'Ulivo che non può nascondere, però, la presa di massa

di forze conservatrici e reazionarie, si lega, quindi alla speranza, come testimonia la frase di papà Cervi che chiude, significativamente, il libro: «non c'è tempo da piangere, bisogna continuare. Dopo un raccolto ne viene un altro».